

Abbandonata su una barella Scagionati cinque sanitari

In ospedale per un aborto, crolla l'accusa: non fu lasciata sola

Non luogo a procedere per cinque medici e l'infermiera del reparto di Ginecologia dell'ospedale "Pugliese" di Catanzaro, coinvolti in un'inchiesta partita a seguito della denuncia di una donna che ha detto di essere stata abbandonata per giorni su una barella dopo il suo ricovero per un'interruzione di gravidanza, che risale al 2010. Il giudice dell'udienza preliminare Assunta Maiore ha scagionato Severino Ciaccio, 66 anni, nato Belcastro, il primario Massimo Lucia, 64 anni, nato a Catanzaro Leonardo Conte, 52 anni, nato a Catanzaro, Luigi Federico Cosentino, 62 anni, nato a Catanzaro, Patrizia Arcadia, 42 anni, di Catanzaro e Marzia Rosselli, 28 anni, nata a Catanzaro dalle accuse di abbandono di incapaci, lesioni e omissioni in atti d'ufficio, rigettando la richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Carlo Villani di mandare i sanitari sotto processo. Una richiesta a cui si era associato l'avvocato Antonio Ludovico, nell'interesse della parte civile. Il giudice ha dato ragione ai difensori degli indagati, gli avvocati Enzo Ioppoli, Maurizio Belmonte, Marcello, Salerno e Luigi Ciambrone, che si erano battuti per il proscioglimento dei loro assistiti. Stando alla ricostruzione accusatoria formulata dal magistrato e smontata ieri dal gup, sulla base degli accertamenti portati avanti dagli ispettori del Nisa, il 17 marzo del 2010 la



donna venne ricoverata per un trattamento di interruzione volontaria di gravidanza alla ventiduesima settimana, giustificato da gravi malformazioni al feto, mediante l'inserimento di ovuli che avrebbero dovuto provocare l'espulsione del feto stesso. L'intervento sarebbe stato materialmente effettuato dal dottor Severino Ciaccio, l'attuale sindaco di Belcastro, unico medico non obiettore di coscienza nella struttura, e sarebbe durato venti ore, senza esito. La donna, secondo quanto il magistrato titolare delle indagini aveva sottolineato nell'avviso di conclusione delle indagini, non sarebbe

stata visitata da alcun medico, ostetrica o infermiere, così come nulla fecero i sanitari presenti il giorno successivo in reparto. «Suoni quando lo espelle», sarebbe stata l'unica frase gettata lì da una infermiera nell'uscire dalla stanza e chiudersi la porta dietro le spalle. L'intervento fu poi ripreso il 19 alle 18. Durante l'intera fase di travaglio e del successivo parto, c'è scritto nell'avviso di conclusioni delle indagini, la paziente sarebbe stata lasciata in corsia di degenza, alla presenza di altre pazienti e dei rispettivi visitatori, senza ricevere assistenza alcuna e senza venire trasferita in sala parto, come da pro-

tolocollo. Malgrado le continue richieste di intervento della donna, della madre e della sorella, nessun medico infermiere o ostetrica di turno provvedeva a fornirle l'assistenza necessaria, lasciando la paziente in totale abbandono per tutta la giornata del 19, del 20 e del 21 marzo, quando dopo ben due giorni dall'avvenuta interruzione di gravidanza, veniva finalmente visitata per essere dimessa». Presunte omissioni che avrebbero determinato nella paziente una trombosi, provocata, secondo l'accusa, dalla mancata asportazione di materiale abortivo.

Gabriella Passariello